

➔ LA RECENSIONE

In ricordo di Arturo Carlo Jemolo

GIOVANNI TESIO

Se c'è ancora qualcuno che ama la chiarezza delle parole scritte senza abbellimenti, in un linguaggio tutto teso alla necessità della cosa da dire, cerchi «Il malpensante» di Arturo Carlo Jemolo, la raccolta di articoli e saggi (la maggior parte pubblicati sul nostro giornale) che Bruno Quaranta ha curato per l'editore Nino Aragno nella collana «Classici del giornalismo» diretta da Alberto Sinigaglia (pp. XV-244, euro 12).

Jemolo, chi era costui? verrebbe da dire se volessimo far dell'ironia. E la domanda andrebbe ovviamente a disdoro di chi la volesse porre. Grande studioso di storia religiosa ed ecclesiale, docente di diritto ecclesiastico, firmatario del

manifesto degli intellettuali antifascisti di Croce, maestro di dottrina e pensatore di vita onesta (curioso, ma fu anche presidente della Rai tra il 1945 e il 1946), Arturo Carlo Jemolo emerge da queste pagine - per sineddoche - in tutta la sua evidenza di intellettuale che sa prendere posizione; che è sì afflitto e spesso angosciosamente turbato dal dubbio, ma che non per questo («le formule non possono prevalere sulla realtà») si lascia irretire in sterili circonvoluzioni o circonlocuzioni mentali.

Dice bene Bruno Quaranta nella sua prefazione, scovando tutta una fitta trama di rapporti probanti, probabili o anche solo fiduciosamente possibili: «A Jemolo si addice l'autoritratto che il cattolico liberale Tommaso Gallarati Scotti, bio-

grafo di Fogazzaro, messaggero in Italia di Bernanos, porgerà in avvio di Novecento a monsignor Bonomelli: 'Non saprei

essere cattolico che rimanendo quello che sono, cristianamente libero nella vita religiosa e ghibellino in politica». Ciò che si potrebbe condensare in un passo limpidissimo, anche se espresso in forma dubitativa: «Ed il punto è proprio quello se lo Stato possa imporre anche ai non credenti la soluzione che abbia una base puramente religiosa». Detto anche per questioni spinosissime (e lealmente affrontate) come il divorzio o l'aborto.

Uncinato dalla fede, Jemolo non ne fa mai una trincea, ma si muove entro i problemi della vita sociale e politica con l'animo del «giusto». Se sa distinguere frequentemente, secondo il det-

tato gesuitico, non meno frequentemente sa seguire la bus-

sola del suo limpido e ragionevole sentire, che tiene della serietà giansenista. E dunque Port Royal da un lato - beninteso - ma dall'altro la capacità di stare nel mondo, di viverne le contraddizioni non come un cenobita, ma come un cittadino.

Troppi gli argomenti sottoposti ad analisi perché li si possa dire in una breve recensione. E del resto possono bastare le sezioni in cui il libro è suddiviso: il nesso laici-cattolici, le questioni legate allo Stato, al diritto, al costume, i nodi della storia d'Italia, il rapporto tra lo Stato e la Chiesa, i risultati del Concilio e la stima di papi - pur così diversi - come Giovanni XXIII e Paolo VI. Pagine sempre ispirate. Pagine che aiutano a respirare.



Arturo Carlo Jemolo